In questo numero: "Romita o la recluta ritardataria„ articolo di Luigi Longo - Diffondetelo!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm di colonna. Commerciali, Unione L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete i servizi speciali dei nostri inviati Camoriano e Martin sul "Giro d'Italia„ e sull'incontro Italia-Austria.

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25 | DOMENICA 22 MAGGIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 122

Giuseppe Romita
o la recluta ritardataria

Un anno di esperienza ha messo in luce l'intima natura e la reale consistenza dello schieramento politico governativo del 18 aprile: ha fatto risaltare il carattere conservatore, reazionario, antinazionale della sua politica; ha dimostrato non soltanto la prevalenza schiacciante della sua maggioranza democristiana — cosa, del resto, che risultava già evidente dal semplice confronto dei dati numerici — ma, soprattutto, ha rivelato la caparbia intenzione di questa maggioranza di non voler intendere e di tenere in nessun conto le voci e le esigenze non solo dei suoi oppositori, ma degli stessi suoi alleati.

Il «blocco» governativo del 18 aprile si è ridotto perciò, di fatto, al dominio democristiano. Per il gioco successivo delle maggioranze, i gruppi più intolleranti dell'Azione Cattolica, dominano la maggioranza della Democrazia Cristiana e dettano legge — e dura legge, come sanno molti eletti di quella parte — al Partito democristiano, al «blocco» governativo e, in definitiva, al Paese.

In queste condizioni il «blocco» governativo perde ogni parvenza e carattere di «blocco», cioè di confluenza e di conciliazione di interessi e di orientamenti diversi, per rivelarsi una semplice e menzognera etichetta, una maschera e nulla più che copre la volontà dispotica dei circoli dirigenti dell'Azione Cattolica e la opera poliziesca di Scelba.

Gli alleati governativi della Democrazia Cristiana, andati al governo, dicevano, per esercitare dall'interno della compagine ministeriale un'azione di controllo, di freno e di moderazione, di fatto, si sono rivelati senza peso e senza parola, perchè, come non c'è colloquio tra governo e opposizione, così non c'è reale colloquio in seno allo stesso governo, contando solo la voce e la volontà dei gruppi dominanti nella maggioranza democristiana.

E' questa situazione di progressivo soffocamento di ogni possibilità di parola e di intervento nell'azione del gruppo dominante del governo, che fa sentire la pesantezza e i pericoli del nuovo regime politico, regime di natura monopolistica e totalitaria, che si va istituendo in Italia sotto l'insegna democristiana. E' quanto avvertono uomini e gruppi di varia e contrastante denominazione politica e sociale. E qui è la ragione del sorgere in seno dello stesso partito dominante di una «fronda» che si richiama, genericamente, a postulati di sinistra e che, in sostanza, rivendica soprattutto un po' più di libertà e di vera vita politica in luogo del conformismo imperante. E' questa la ragione delle «fiere» dichiarazioni di disgusto e di rivolta che, in privato, ti fanno molti eletti e dirigenti democristiani, salvo poi in pubblico a levare, come tutti gli altri la mano per approvare. E' questa la ragione di alcune clamorose e sempre più coraggiose ribellioni al volere dei capi collaborazionisti che avvengono nei partiti alleati — meglio sarebbe dire dipendenti — della Democrazia Cristiana.

Questo sentimento di soffocazione clericale, questa esigenza di ribellione al monopolio cristiano, si fanno luce, abbiamo detto in gruppi e organi di varia e contrastante denominazione. Se ne sono avuti echi notevoli in giornali diversi e in articoli che portano firme di scrittori non sospetti certo di subire influenze comuniste o comunque di sinistra. Questo sentimento e questa esigenza sono già diventati sentimento e esigenza dell'opinione pubblica, come dimostrano le reazioni ai più sfacciati atti di arbitrio del governo e, come dimostrano in modo più generale e più clamoroso, i risultati delle recenti elezioni sarde, nella quali la Democrazia Cristiana ha perso un terzo dei suoi voti, a un anno solo dal 18 aprile.

E' dopo queste esperienze di «blocco» governativo con la Democrazia Cristiana, è in presenza di simili frutti raccolti che alcuni, i quali si pretendono democratici e socialisti, osano sollecitare una nuova scissione nelle file dei democratici e dei socialisti italiani, e osano sollecitarla in nome della democrazia, dell'autonomia e del socialismo.

In nome della democrazia si osa sollecitare l'aggiogamento di nuovi gruppi di cittadini al carro governativo della Democrazia Cristiana, che calpesta ogni principio democratico nei rapporti fra governo e opposizione, che riduce i suoi alleati a servi sciocchi e che nel suo stesso seno soffoca ogni possibilità di libero dibattito.

In nome dell'autonomia dal comunismo, cioè in nome della rottura dell'unità d'azione con la maggioranza della classe operaia e dei lavoratori, dell'unità d'azione con il partito con cui si hanno in comune concreti e immediati interessi da difendere e aspirazioni finali da raggiungere, si osa sollecitare l'asservimento di nuovi gruppi di lavoratori al volere di esponenti delle classi sociali e dei gruppi politici più retrivi e decisamente nemici dei lavoratori e delle loro aspirazioni.

In nome del socialismo si osa sollecitare nuovi gruppi di socialisti onesti e a tradire il socialismo e i socialisti, per allearsi, o meglio per asservirsi a chi continuamente e apertamente si dichiara nemico del socialismo.

Ci pare che il momento sia stato male scelto per questa nuova crociata scissionistica fatta in nome di un socialismo sedicente democratico e autonomo, ma di fatto bandita e appoggiata da tutti gli infedeli e da tutti i nemici dichiarati del socialismo.

I risultati del Congresso di Firenze dove gli scissionisti di vecchio pelo si sono visti isolati e ridotti a un piccolo pugno confermano il nostro apprezzamento.

Se non ostante tutti questi indici ammonitori si crede lo stesso necessario lanciare la nuova campagna scissionistica, vuol dire che dall'altra parte, dalla parte cui tornerebbe comoda una nuova scissione delle file democratiche e socialiste, ci si sente a mal partito e si fa appello anche alle ultime riserve.

Disperato appello! Il «socialismo» governativo, il «socialismo» di Saragat ha dimostrato che cosa è capace di dare: nulla, al di fuori delle illusioni e del tradimento. Esso, anche se rafforzato dalla recluta ritardataria Romita, non riuscirà più a illudere e a tradire i lavoratori, i socialisti onesti, istruiti da tutta l'esperienza passata e dalla realtà presente.

LUIGI LONGO

La Direzione del Partito Comunista Italiano è convocata in Roma per le ore 15 di giovedì 26 maggio 1949.

UNA GRANDE VITTORIA DELLA POLITICA DI PACE DELL'U.R.S.S.

Domani conferenza dei "quattro„ per la prima volta dopo due anni

Tutto il mondo guarda al convegno del Palazzo di Marmo Rosa - Irritazione nei circoli imperialisti per il ritorno alla procedura di Potsdam

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — *Domani alle ore 16 al Palazzo di Marmo Rosa, il palazzo della famiglia Talleyrand, ricca di sale addobbate e piene di luci, si riuniranno i ministri per gli Esteri delle quattro grandi potenze. Bevin è già arrivato ieri sera. Acheson con la consorte e John Foster Dulles sono giunti all'aeroporto di Orly questa mattina. Viscinski è invece arrivato nel tardo pomeriggio in aereo, accompagnato dal generale Vassili Ciuikov, e da un folto gruppo di consiglieri. L'apparecchio era un aereo militare sovietico C-47.*

Il Ministro degli Esteri sovietico è stato ricevuto dall'ambasciatore a Parigi Bogomolov e da Jacques Dumaire, capo del Protocollo del Quai d'Orsay. Attorno a Viscinski si sono subito stretti i giornalisti e gli hanno chiesto di fare alcune dichiarazioni. Viscinski sorridendo e salutando con la mano ha detto in francese: «Più tardi, più tardi».

Andrei Viscinski è giunto ieri sera a Parigi

Il Ministro degli Esteri sovietico, dopo una breve sosta all'ambasciata, si è recato al Quai d'Orsay dove ha chiesto di essere ricevuto da Schuman. L'incontro è stato brevissimo ed è stato dedicato ai convenevoli di rito.

La piccola Conferenza

Poco prima dell'arrivo di Viscinski aveva avuto termine al Quai d'Orsay una riunione dei tre ministri occidentali. Al termine della conferenza, assediati dalla stampa, tanto Schuman quanto Bevin e Acheson si sono limitati ad esprimere il tradizionale «no comment». In questa, che è stata subito definita «la piccola conferenza occidentale», secondo i più autorevoli quotidiani parigini, i tre avrebbero concordato «il piano di preparazione e di tattica di fronte all'Unione Sovietica». Domani in mattinata sembra che i «tre» si riuniranno di nuovo per concordare «la tabella di marcia» da proporre alla conferenza di lunedì. Ma da fonti americana e britannica non sembra che gli occidentali siano riusciti a raggiungere uno schema fisso di intesa nei loro lavori. Secondo le stesse fonti ciascuno dei tre ministri occidentali si ripromettereb be di incontrarsi con Viscinski in forma privata nel corso dei prossimi giorni.

I giornali parigini hanno già titoli di scatola sulla convocazione del Consiglio dei quattro Ministri degli Esteri. C'è animazione non solo al Quai d'Orsai e al Palazzo di Marmo Rosa, dove i funzionari francesi sono affaccendati a mettere a punto il complesso dei servizi tecnici della conferenza, ma anche negli ambienti giornalistici e nell'opinione pubblica parigina. E' indubbiamente l'avvenimento più importante da due anni a questa parte, dal novembre 1947 quando per l'ultima volta si riunì a Londra il Consiglio dei Quattro e tutti i giornali a denti stretti, persino Lippman sul New York Herald Tribune, *devono ammettere che la convocazione di questo Consiglio, che segna un ritorno alle formule e alla procedura di Potsdam, è un grande successo della politica di pace e di fermezza dell'Unione Sovietica.*

La guerra fredda

I quotidiani parigini commentando la conferenza, fanno la storia della guerra fredda, dal giorno dell'enunciazione della dottrina di Truman per la Grecia, fino al passo compiuto da Jessup presso Malik il mese scorso, con cui gli americani accettavano la convocazione del Consiglio dei «4».

France Nouvelle *ha ricordato nei giorni scorsi i passi compiuti dagli occidentali sulla strada della violazione sistematica agli accordi internazionali: la divisione della Germania, la creazione della Costituente di Bonn, la Vichy della Germania come l'ha definita Lippman.*

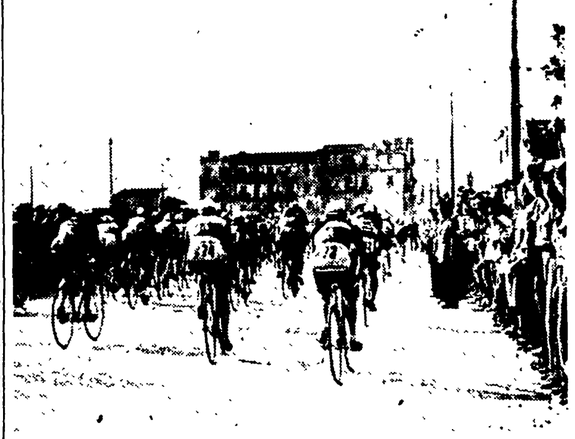
Lotta anticomunista: riarmo, minacce atomiche, sono state le armi preferite dalla politica degli occidentali. Si era arrivati persino a parlare nell'estate del '48 di una prossima guerra «calda». Alla sessione di Parigi dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sessione che si svolse nel mese di novembre, venne perseguito dal generale Marshall il criminale obiettivo di tentare la scissione dell'ONU, di provocare l'uscita dalle Nazioni Unite dell'Unione Sovietica. Bollava in pentola il Patto Atlantico. E la stampa democratica oggi rileva che è stato proprio a Parigi che il Ministro degli Esteri Viscinski ha attaccato all'ONU e scombussolato i piani del generale; oggi, nella capitale francese c'è Viscinski e non c'è Marshall.

E dopo l'Assemblea delle Nazioni Unite di Parigi venne l'intervista di Stalin all'Ins, sulle cui basi, persino i giornali di destra lo ammettono oggi, i quattro riprendono a discutere. E vennero i successi delle forze di liberazione in Cina, proprio là dove Marshall aveva tentato con una politica di aiuti militari massicci a Ciang Kai Scek, un esperimento per così dire anticipato del Patto Atlantico. Infine sopraggiunge la grandiosa mobilitazione delle forze popolari attorno alle dichiarazioni di Thorez e di Togliatti e al Congresso della pace di Parigi. Sono stati questi gli argomenti convincenti delle forze democratiche.

Si arriverà oggi a un accordo? Di che tipo sarà questo accordo? Il problema è aperto. E' certo però che i circoli imperialistici non si sono arresi: essi spingono ancora e tramano già per il fallimento di questa conferenza. Comunque, un fatto resta assodato: che di nuovo le quattro grandi potenze tornano a discutere insieme i problemi della pace, che si è tornati se non ancora ai principi, alla procedura di Potsdam.

LUIGI CAVALLO

NELLA SCIA DI FAZIO



IL GIRO D'ITALIA — Sulla strada che porta a Catania, il grosso del gruppo insegue Fazio, Carrea e gli altri fuggitivi

AI CRIMINI DEGLI AGRARI RISPONDE UNA GRANDE LOTTA DEMOCRATICA

Lo sciopero dei braccianti si estende alle campagne di Sicilia e del Friuli

Milano è rimasta immobile per due ore per l'assassinio di Mediglia
La liquidazione del crumiraggio - La lotta si rafforza nell'Agro romano

Domani scendono in sciopero, a fianco dei loro compagni della Valle Padana del Lazio e della Puglia, i braccianti siciliani. Lo spirito di lotta è vivissimo in tutta l'Isola. Oltre alle rivendicazioni poste sul piano nazionale dalla Federbraccianti, i proletari della terra siciliana pongono anche quella di una giusta tariffa per la mietitura. Ma lo sciopero avrà anche un preciso significato di protesta contro gli assassinii di Molinella e di Mediglia.

Assieme alla punta meridionale, si muove domani anche l'estrema regione settentrionale: i braccianti del Friuli hanno infatti deciso di scendere in sciopero per le stesse rivendicazioni dei loro compagni.

Intanto, dopo la quarta giornata di sciopero la situazione si può sintetizzare in questo bollettino proveniente dalla provincia di Venezia ma che vale per tutta la Valle Padana: *«Nessuna defezione. Nessun segno di stanchezza ma crescente entusiasmo. Solida compattezza e fiducia nella vittoria».*

Milano ferma

Contro l'uccisione del giovane bracciante Pasquale Lombardi ha intanto scioperato ieri Milano. La sospensione del lavoro, attuata in tutte le fabbriche dalle 10 alle 12 ha avuto piena riuscita. Anche il servizio tramviario è stato completamente interrotto per due ore. Lo sciopero si è esteso alle tipografie, per cui i giornali del pomeriggio sono usciti con due ore di ritardo. L'impressione della cittadinanza per il vile crimine agrario e per la manifestazione di forza data dal proletariato milanese è stata enorme. I funerali di Pasquale Lombardi si svolgeranno stamane.

Il crumiraggio viene progressivamente liquidato in Valpadana. L'attività continua di propaganda e di persuasione operata dalle squadre di vigilanza, in cui sono impegnati migliaia e migliaia di braccianti e di contadini, ottiene successi sempre più grandi. Il ritorno dei crumiri ai loro paesi di provenienza va assumendo proporzioni sempre più vaste mentre sempre più rare sono le partenze e sempre più difficili gli ingaggi. 149 bergamaschi sono stati assistiti ieri dalla Federterra di Milano. L'altro ieri erano 60 e il giorno prima 42.

I dirigenti sindacali e politici arrestati ieri in provincia di Bergamo sono stati tutti rilasciati.

Naturalmente non tutti i tentativi di provocazione sono stati abbandonati. Nel pomeriggio di ieri è stata fatta circolare la voce di una aggressione compiuta in circostanze misteriose contro una famiglia di lavoratori cremonesi, da «individui mascherati» che avrebbero sparato raffiche di mitra dopo essersi dati il «via» a colpi di fischietto. Il sedicenne Bruno Mariotti è rimasto gravemente ferito: si ignora se si tratti della vittima di una aggressione organizzata dagli agrari come quella di Mediglia.

Roma solidale coi braccianti in lotta

Nel Lazio, lo sciopero sarà esteso da domani alla Maremma viterbese, e sarà intensificato nella provincia di Roma. Verrà data al bestiame solo la metà della razione normale, non sarà portato al pascolo il bestiame ovino e non si provvederà alla caseificazione. Si notano i primi sintomi di sfaldamento nel fronte degli agrari. I proprietari terrieri di Frascati hanno avanzato proposte per trattative su scala comunale.

Ieri a Torre in Pietra si è svolto un comizio del segretario della C.d.L. di Roma compagno Massimi. Oggi numerose delegazioni di fabbrica e di rioni romani si recheranno nelle campagne a portarvi la solidarietà degli operai e degli impiegati.

Domani si recherà dai braccianti in lotta una delegazione di pittori.

SPEZZARE LA SPIRALE D'ODIO DELLA D. C.

Togliatti parla in Emilia contro le illegalità governative

La politica di De Gasperi, che calpesta le fondamenta stesse della Repubblica, è la causa del profondo disagio della società italiana

MODENA, 21. — Questa sera il compagno Togliatti ha parlato al Comunale di Modena sul tema: «La spirale dell'odio». Il teatro appariva gremito ancor prima che la manifestazione avesse inizio e una folla sempre più numerosa si era andata addensando sul piazzale antistante per ascoltare il discorso dagli altoparlanti.

Togliatti è giunto alle 21,20 salutato da una lunga ovazione. Il compagno Roncagli, segretario della Federazione comunista modenese, lo ha salutato a nome della cittadinanza sottolineando il significato della presenza del segretario generale del PCI nella città più duramente sottoposta all'offensiva politica del governo.

A questa offensiva Togliatti si è richiamato ponendola in contrasto con l'impegno di «spezzare la spirale di odio» proclamato da De Gasperi in uno dei suoi ultimi discorsi: impegno tradito dai fatti e che deve esser fatto proprio da tutti i democratici per uscire dalla attuale crisi.

La società italiana — ha proseguito l'oratore — si trova in uno stato di grave disagio. Sul terreno economico le condizioni di vita in cui si trova la popolazione lavoratrice costringono i lavoratori a delle vaste agitazioni. Sul terreno parlamentare si assiste a un distacco profondo tra i problemi concreti del Paese e l'attività del Parlamento. Nel campo internazionale assistiamo a una sempre maggior perdita di prestigio da parte dell'Italia.

Quali sono i motivi profondi di questo stato di cose? Il fondamento politico della nostra società — ha proseguito Togliatti — è la Costituzione repubblicana, la quale pone i diritti del lavoro alla base della nostra struttura sociale e la quale prevede la trasformazione di questa struttura mediante profonde innovazioni come la riforma agraria e la riforma industriale. I principi della Costituzione vennero approvati perchè si riconobbe obiettivamente che nel nostro Paese sono oramai maturate forze politiche e sociali nuove il cui apporto alla società deve essere riconosciuto pienamente. Ma se questi principi, che si ispirano a una precisa realtà, non vengono invece applicati, allora si crea inevitabilmente una frattura insanabile fra la realtà stessa del Paese e la sua direzione politica. Ed è questo appunto che oggi accade, poichè gli attuali dirigenti della politica italiana procedono in senso diametralmente opposto a quello stabilito dalla Costituzione.

Con il crollo del fascismo si affermò l'esigenza, da parte degli strati popolari, di riacquistare tutti i diritti che erano stati loro negati e da questa esigenza nacque la guerra partigiana, la Resistenza. Questa è la base della società italiana di oggi, sorta dalla volontà democratica del popolo. E tuttavia oggi si fa il processo alla Resistenza, si crea appunto quella spirale di odio diretta contro le masse popolari più avanzate. E qui a Modena sono in corso 300 processi contro partigiani, processi che non si può seriamente sostenere che vogliano colpire dei crimini o dei reati comuni ma che invece rappresentano una vera e propria vendetta politica, un attentato a tutta la resistenza e la guerra antifascista.

La polizia e persino le forze armate vengono adoperate contro i lavoratori per impedire la libera espressione della loro volontà. La Costituzione stabilisce in primo luogo l'eguaglianza fra tutti i cittadi-

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

IL COMITATO PER LA PETIZIONE A TUTTI GLI ITALIANI

La festa della Repubblica divenga la festa della Pace

Il 2 giugno dia un impulso decisivo al successo della petizione

Il Comitato nazionale per la Petizione della Pace ha lanciato il seguente appello:

Il moto d'opinione popolare che va svolgendosi, con sempre più ampie ripercussioni, sotto il segno della Petizione per la Pace, deve trovare nella giornata del 2 Giugno, festa della Repubblica, un impulso decisivo verso la sua mèta vittoriosa.

La Repubblica — nata dalle sciagurate doglie della più grande tragedia che la nostra storia conosca — è stata infatti voluta dal popolo italiano come massima garanzia contro il rinnovarsi delle criminose imprese di guerra in cui le istituzioni ripudiate da quasi un secolo sperperavano e distruggevano ogni frutto dell'aspra fatica del lavoro nazionale. Così come, respingendo col suo articolo 11 il ricorso alla guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la Costituzione ha inteso di assicurare ai cittadini le condizioni migliori per il sicuro godimento delle libertà democratiche fondamentali che ogni avventura guerresca insidierebbe senza remissione.

Dedicare alla pace ed alla libertà, alla loro difesa strenua ed appassionata, la giornata della Repubblica vuol dire dunque comprendere e proclamare l'essenza più profonda delle nuove istituzioni in cui il popolo italiano va riorganizzando la propria esistenza.

Ed è ben significativo che coloro che pretendono d'impedire o di ostacolare il libero svolgimento dell'iniziativa per la Petizione di pace debbano ricorrere, per il loro scopo, al metodico conculcamento dei diritti politici e civili più elementari, riconquistati dagli italiani a prezzo di inenarrabili sacrifici e garantiti dalla legge fondamentale della Repubblica.

Pace e libertà sono momenti indivisibili nel progresso democratico dei popoli; così come guerra e repressione marciano sempre affiancati nella loro storia.

La Petizione per la pace impegnando i cittadini — per svolgerla e portarla, com'è loro buon diritto, a compimento — a difendere le libertà costituzionali, consolida di queste l'amore e la comprensione.

La Petizione per la pace è dunque di per sè stessa scuola preziosa di sentimenti liberi, educatrice naturale al fedele servizio della Repubblica.

Corrano dunque, nella giornata del 2 giugno, le sue schede, innumeri, di mano in mano, a cogliere l'adesione di ognuno che abbia caro il sereno avvenire del nostro paese, la salvezza delle nostre case, la vita dei nostri figli, la certezza delle nostre libertà riconquistate! Ed il successo che arride al loro moto dia, alla giornata della Repubblica, nuova e solenne consacrazione.

IL COMITATO
per la Petizione della Pace

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato mercoledì 25 corrente, alle ore 11, a Palazzo Madama, nell'aula del gruppo

GLI "ASSI„ IN RITARDO NELLA PRIMA TAPPA DEL GIRO

IL SICILIANO MARIO FAZIO VITTORIOSO A CATANIA

Corsa movimentatissima: fughe, pioggia, e forature - Bartali e Coppi distaccati di 2'21"

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA, 21. — *Spalancate pure la bocca con un «oh» di meraviglia grossa così.*

Meraviglia, sì, ma anche applausi per Mario Fazio: ha 29 anni, è di Catania, puro sangue. Ha dato l'anima, il sangue, il cuore per festeggiare come una vittoria l'arrivo del «Giro» sulla sua terra. Ha speso tutto, ha avuto la più grande gioia di tutta la sua carriera di corridore. Ho parlato con Fazio, appena dopo l'arrivo; aveva in mano un mazzo di fiori più grosso di lui: glielo averano dato perchè l'accompagnasse. Fazio mi ha detto una sola parola: «Sono felice».

E' stata una volata sola, dalla partenza all'arrivo. Fazio ha vinto dopo 250 km. di fuga.

Sarà bene, perchè abbiate una idea precisa della corsa, che io ve la racconti e perciò prima di ogni cosa vi darò la cronaca.

Alla partenza non c'era Ferugliò, gli è rimasta la febbre e Zandonà diceva che quest'anno la sorte dà addosso alla Wilier triestina. Ha ragione; bisogna dargliene atto. Si parte.

Si parte a tutta velocità, come se il «Giro» temesse di perdere il treno. Al secondo chilometro l'irrequieto Bof alza sui pedali, se ne va da solo. L'idea però piace anche a Monari, a Lugatti, a Biagioni, a Servadei, a Mario Fazio soprattutto, che l'acchiappano e fanno strada con lui. Che cosa hanno in testa di fare? Nessuno bada a loro. Si dice: «E' un colpo di testa»; si romperanno le gambe sulla prima salita. Così il gruppo li lascia andare. Solo Bevilacqua e Carrea si dànno da fare per raggiungere le lepri in fuga. E ci riescono a Santa Flavia, là km. da Palermo

Il gruppo è tranquillo

Il gruppo che fa? Niente: cammina tranquillo come per una passeggiata. Ammira la riviera che il sole caldo sbianca e indora.

Terabia accoglie il Giro con gli abiti della festa, col profumo della ginestra ed il giallo dei fichi d'India in fiore. Intanto a due a due sulle colline e nei tratti meno aperti della strada i carabinieri fanno la guardia al «Giro»: Giuliano qui è il padrone! Un altro incidente a Bartali: gli salta la catena ma rientra dopo 5 km. di inseguimento in compagnia di tutta la sua squadra.

Si attacca il colle del Contrasto: bello all'inizio, brutto a metà, pessimo alla fine. Bevilacqua è il primo che si arrende, poi Biagioni, poi Bof. Restano in quattro: Carrea, il più sgobbone, Monari, Lugatti e Fazio. Si sale sempre ed incomincia a far fresco. Lugatti, spremuto come una spugna non ce la fa più. Lascia andare Carrea. Monari e Fazio ingaggiati in una lotta all'arma bianca per gli abbuoni sul Colle del Contrasto.

E l'arrivo là su, a 1120 metri fra quattro gatti, avviene in rolata. Ecco l'ordine: 1. Fazio, 2. Monari, 3. Carrea, 4. Lugatti a 2' e 59"; 5. Biagioni a 3'48"; 6. Bevilacqua a 3'50"; 7. Bof a 4'50". Poi il gruppo, pieno zeppo di assi e gregari.

A rotta di collo nella discesa, tutta curve lunghe e strette. E intanto vengono già dal cielo rovesci d'acqua che allagano, e chicchi di grandine che spaccano la testa. Che bellezza questa tappa! E poi per cambiare, la polvere. A nubi. Quando troviamo l'asfalto la carovana «rosa» ha cambiato colore: è diventata bianca.

Incomincia la storia rabbiosa delle forature. Il primo che vedo con la gomma a terra è Golschmidt, poi Rossi, Casola, Coppini, Marangoni, Malabrocca, Della Giustina, Peverelli, Fumagalli, Fondelli, Pasotti; l'elenco potrebbe continuare per un'altra ventina di righe. E ancora curve. Sembra di essere al Luna Park, sull'otto volante.

In due all'arrivo

Il gruppo ha ingoiato Bof. Ma cosa succede? Ecco due maglie rosa, una bianca cerchiata di blù ed una gialla che si alzano sui pedali. Se ne vanno? No, c'è Coppi che li prende in cento metri.

Intanto ci viene incontro una salita che nessuno conosceva; sulla carta dell'altimetro non ce l'avevano messa. Si chiama Giucchitto e si alza a quota 1147. Una bazzecola, se l'hanno dimenticata!

Ritorniamo con Fazio, Carrea e Monari in fuga. Arriviamo in un brutto momento per Monari. Ha rotto il cambio; è finita per lui. Peccato! Restano solo Fazio e Carrea

Intanto il gruppo si è fatto più sotto; ha ridotto il distacco che era già di sette o otto minuti, a tre o quattro. Spunta Cottur, solo, viene su che sembra in ascensore, attacca Monari e Pezzi e raggiunge Fazio e Carrea. Poi fa strada con loro fino all'arrivo.

Di corsa all'arrivo a vedere la volata.

La prima la vince Carrea, la seconda Fazio. Direte: «Due volate? Già, due volate. Perchè forse non era stato detto ai corridori che bi-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 5.a pag., 4.a colonna)

L'ordine d'arrivo

1 FAZIO Mario (Bottecchia) che compie i 261 chilometri della Palermo-Catania in 7 ore 47'56", alla media di Km. 33,647;
2. Carrea (Bianchi) a 20 metri;
3. Cottur (Willer) a 1'17";
4. Coppi F. a 2'21"; 5. Corrieri; 6. Bartali; 7. Leoni; 8. Maggini L.; 9. Schaer; 10. Logli; 11. Jomaux; 12. Martini, 13. Tarchiani, tutti con il tempo di Coppi. Seguono gli altri

Al 1. traguardo della Montagna a Colle Contrasto il passaggio è avvenuto nel seguente ordine: 1. Fazio Mario; 2. Monari; 3. Carrea; 4. Lugatti a 2'39"; 5. Biagioni a 3'48"; 6. Bevilacqua.

Nella classifica generale Fazio usufruisce di 2' d'abbuono (un minuto per il passaggio sul Contrasto e un altro per l'arrivo a Catania); Carrea di 45"; Monari di 30" e Cottur di 15".